

FC • IN ITALIA E NEL MONDO

N° 44 • 2014

INTERVISTA ESCLUSIVA AD ALESSANDRO D'AVENIA

Il mio don Puglisi, una vita da romanzo

**NEL SUO ULTIMO LIBRO DAL SAPORE AUTOBIOGRAFICO L'AUTORE DEL
BEST SELLER DI CULTO "BIANCA COME IL LATTE, ROSSA COME IL
SANGUE" RIPERCORRE LE VICENDE DEL PRETE UCCISO DALLA MAFIA**

di Francesco Anfossi - foto di Gianni Cipriano



Seduto beatamente a un tavolino di un bar, **Alessandro D'Avenia** scruta il mare d'ottobre di Mondello e la spiaggia della sua adolescenza, affollata di bagnanti e ricordi. L'aria è dolce, profuma di zagara, l'acqua è cristallina come quella dei Caraibi. Qui a Palermo è autunno solo sul calendario, il clima è ancora quello di luglio. Un gruppo di mamme riconosce l'autore del libro cult degli adolescenti e gli si avvicina per un "selfie". Il romanzo d'esordio di D'Avenia, *Bianca come il latte, rossa come il sangue*, ha venduto un milione di copie ma è come se ne fossero stati diffusi

due o tre milioni perché se lo sono passato di mano genitori e figli. «Visto che panorama?», commenta lo scrittore scrutando la sagoma liberty del Charleston, il suntuoso ristorante sul mare che avvicina Palermo a Miami. «L'ultimo giorno di scuola gli studenti corrono direttamente dalla scuola alla spiaggia con il costume sotto i pantaloni, si tuffano in acqua e comincia l'estate. Perché mai uno studente borghese o piccolo borghese di Palermo dovrebbe andare in certe zone di periferia?».

Già, perché? **Palermo è come una scacchiera dove le caselle bianche e nere raramente si incontrano**, il paradiso dei quartieri bene finge di ➔

**NARRARE
L'ADOLESCENZA**
**Alessandro
D'Avenia,
palermitano,
37 anni. Nella
foto grande:
nel Centro Padre
Nostro, fondato
da don Puglisi,
di fronte a una
celebre frase
del parroco
di Brancaccio.**



**"SE OGNUNO FA QUALCOSA,
ALLORA SI PUÒ FARE MOLTÓ"**



FC · D'AVENIA RACCONTA DON PUGLISI

N° 44 · 2014



→ ignorare, girato l'angolo, l'inferno delle periferie che stanno pure in centro e che al mare voltano le spalle: lo Zen, la Zisa, Borgo Vecchio, Brancaccio. A Palermo i ragazzi giocano a dama, mai a scacchi; c'è chi scivola sul bianco e chi sul nero. Puglisi le caselle le sparigliava, mischiava bianco e nero, chiamava gli studenti del liceo Vittorio Emanuele e li portava al Centro Padre Nostro a fare catechismo, o a giocare a pallone coi "carusi" della borgata più mafiosa della città.

L'ultimo romanzo di D'Avenia, Ciò

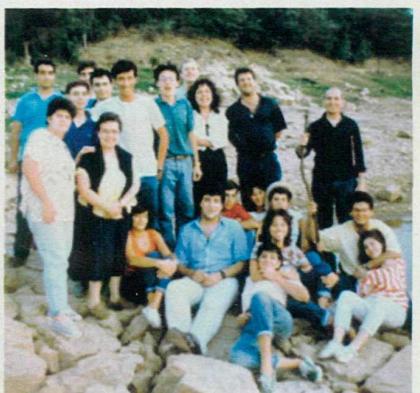
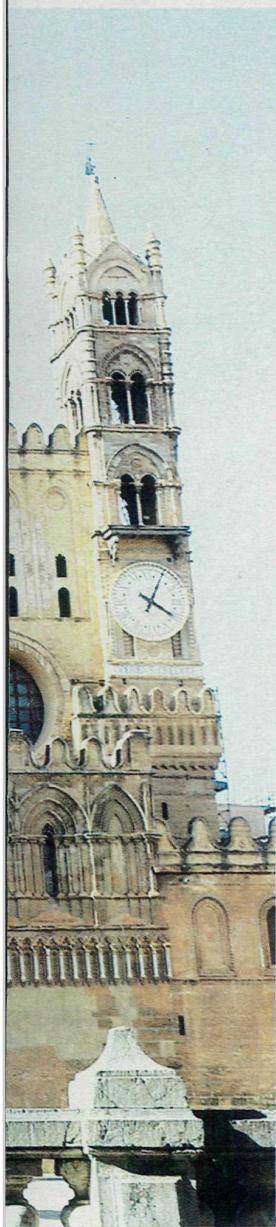
che inferno non è (Mondadori), è dedicato alla figura del sacerdote ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993 ed elevato agli onori degli altari. **La storia di un adolescente inquieto della Palermo bene che entra nella storia del sacerdote di Brancaccio.** «Il futuro beato Puglisi insegnava religione al mio liceo, il Vittorio Emanuele. Lo hanno avuto come docente i miei due fratelli maggiori, io lo vedeva deambulare in corridoio all'ora di ricreazione. Non andava mai nell'aula professori. Anche i corridoi del classico per lui erano terra di evangelizzazione».

BEATO DEI NOSTRI GIORNI

Nella foto grande e in alto:
D'Avenia di fronte alla cattedrale di Palermo e al Centro Padre Nostro.
In basso: la tomba del beato, nella cattedrale.
In alto a destra: don Pino Puglisi in un'escursione con i suoi parrocchiani.

N° 44 · 2014

FC · IN ITALIA E NEL MONDO



ne. Era un modo per rendersi disponibile ma ti costringeva a prendere decisioni. Alla fine eri tu che dovevi scegliere».

LA SCINTILLA DELL'ISPIRAZIONE. Perché mai lo scrittore dell'adolescenza per antonomasia, capace di interpretare le pieghe più intime dell'animo dei ragazzi, ha scelto la storia di padre Pino Puglisi? «In realtà», risponde il giovane autore, insegnante al liceo San Carlo di Milano, «non lo avevo assolutamente preventivato. Non sono io che sono entrato in Puglisi, è stato Puglisi che è entrato in

me. Naturalmente ne conoscevo la storia, perché mi sono sempre interessato alle vicende della mafia. Forse un giorno ne avrei fatto una docu-fiction, chissà. A farmi pensare a un possibile romanzo è stato inizialmente il Premio Internazionale don Pino Puglisi, che mi hanno dato nel 2013. Ma la scintilla fu leggere negli atti della beatificazione che era morto con il sorriso sul volto. Il suo killer, Salvatore Grigoli, disse che non ci aveva dormito di notte per quel sorriso. Come fa una persona a sorridere nel momento della morte? Chi ha sor-

riso alla morte vuol dire che ha saputo vivere. Tutte le volte che rileggo la pagina sul sorriso mi metto a piangere come un bambino».

È così che è nato *Ciò che inferno non è, la storia di un ragazzo che incontra Puglisi in un tempo particolare, la stagione delle stragi di mafia*, nel '92: «Falcone abitava di fronte allo studio dentistico di mio padre, in via Notarbartolo. Ma la mia generazione viveva in una sorta di limbo, ha scoperto Cosa Nostra con l'attentato di Capaci e di via D'Amelio, la nostra perdita dell'innocenza. Prima la mafia era una storia non tua. Palermo dopo le stragi è diventata una città diversa e don Pino, beato anche perché si prende cura del bene comune della sua città, è la chiave di questa trasformazione. Questo libro è anche un atto di gratitudine verso una città di cui io, che ci sono nato e cresciuto prima di andarmene, non avevo capito nulla».

In questo delicato e struggente romanzo, scritto nello stile tragico ed evocativo cui ci ha abituati l'autore, tutta la cronaca di quei giorni è carica di un simbolismo evangelico potentissimo, fino al calvario finale. «Il mio romanzo non è un santino, non è nemmeno un libro antimafia: la retorica dell'antimafia non mi interessa, mi interessava capire e raccontare come le cose intorno al parroco di Brancaccio cambiavano. E alla fine ho scoperto che il segreto di quel sorriso, che è il massimo della libertà, viene dal desiderio di affermare la vita dell'altro: mettersi al servizio di quel pezzetto di mondo, al servizio di quel qualcosa di unico, di sacro, che Dio ha messo nella vita di ognuno di noi. Persino dei suoi assassini».